

Premessa

Daniela Poli

Il workshop “Strategie progettuali per i parchi agricoli della piana fiorentina”, svoltosi il 27 e 28 maggio 2013 presso il CdL in Pianificazione della Città e del Territorio dell’Università di Firenze (sede di Empoli), nasce da un incontro fruttuoso, quello fra realtà istituzionali in cerca di innovazione e il mondo della ricerca che promuove e dialoga attivamente col rinnovamento istituzionale in corso. Nel 2012 è stato firmato un Protocollo d’intesa fra Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comuni di Firenze, Scandicci e Lastra a Signa e le Facoltà di Architettura e Agraria per un “Progetto di valorizzazione dell’agricoltura periurbana in riva sinistra d’Arno-Oltre Greve” con la durata di tre anni. Quel protocollo suggellava già la speranza che istituzioni e ricerca potessero assieme immaginare prospettive capaci di invertire la rotta rispetto alla marginalizzazione dell’agricoltura e al degrado della periferia, in un contesto che fino a pochi anni or sono era un giardino di verzura che circondava la città di Firenze raccolta attorno al suo centro storico. Guardare lontano, immaginare, esplorare connessioni e affinità con esperienze provenienti da contesti anche lontani trovando il modo di concretizzarli nelle procedure e nella normativa ordinaria delle pubbliche amministrazioni. Dare dignità a fazzoletti di terra fortunatamente scampati all’urbanizzazione, trovare spazio per le reti ecologiche, costruire filiere corte, ridisegnare un nuovo patto fra città e campagna, fra dominio rurale e urbano. In breve, dare un nuovo ruolo e un nuovo volto al territorio intermedio, a quel cuore verde racchiuso fra colline, città e Arno.

Come responsabile del protocollo d’intesa per la Facoltà di Architettura e titolare del corso di Piani e

Progetti di Paesaggio al secondo anno del CdL magistrale PPCT, ho coorganizzato con Alberto Magnaghi (che lo era del Laboratorio di progettazione del territorio) un’esercitazione sull’area della Riva sinistra d’Arno, con l’intento di definire strategie, azioni e progetti di trasformazione del territorio aperto della piana fiorentina: temi sui quali l’Unità di Ricerca “Progetto Bioregione Urbana” del Dida, coordinata da Alberto Magnaghi, lavora da tempo. Sugli stessi temi è impegnata l’Unità di ricerca MÉTAFORT (“Mutations des activités, des espaces et des formes d’organisation dans les territoires ruraux”), coordinata da Sylvie Lardon, direttrice di ricerca INRA e docente presso l’ENGREF di Clermont Ferrand, con la quale si è consolidata nel tempo una collaborazione. Due stili di ricerca, due modalità che hanno scoperto molte affinità - come descrive nell’introduzione Maria Rita Gisotti, curatrice del volume - e che soprattutto si riconoscono nella metodologia della ricerca-azione, che necessita costantemente del confronto con le realtà sociali e con i modi di fabbricare materialmente le città e i territori.

Grazie alla presenza di Sylvie in Toscana (per una ricerca sul territorio agricolo periurbano con la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa), con David Fanfani (nel 2013 docente di Analisi integrata dei piani urbanistici e territoriali) abbiamo pensato di mettere alla prova le nostre metodologie, confrontandoci col territorio oggetto del protocollo e col problema di come tessere dei legami fra diversi strumenti di governo del territorio fino a oggi più giustapposti che connessi (come il Parco Agricolo della Piana a nord dell’Arno, il protocollo d’intesa a sud e il Contratto

di fiume dell'Arno in corso di definizione). È nato così il workshop descritto in questo volume, al quale hanno preso parte studenti del Laboratorio di progettazione del territorio del II anno del CdL magistrale di Empoli e del master "Développement des territoires ruraux" dell'AgroParisTech-ENGREF di Clermont Ferrand, oltre che alcuni dottorandi della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. L'organizzazione prevedeva che gli studenti italiani e francesi fossero distribuiti in modo tale da avere, in ciascun gruppo, almeno uno di loro impegnato nell'esercitazione sul territorio in riva sinistra d'Arno. Così il workshop di un giorno e mezzo - denso, condensato, direi adrenalinico - si è lanciato, fra matite colorate e schemi di processi decisionali, in un lavoro intenso nel definire il futuro possibile e desiderabile di quelle aree, confrontandosi con testimoni privilegiati (agricoltori, tecnici), rappresentanti delle istituzioni e ricercatori.

Lo spirito con cui è stato stipulato il protocollo, fortemente voluto e sostenuto dal dott. Gennaro Giliberti, dirigente della Provincia di Firenze per il settore Agricoltura, ha già dato i suoi piccoli e grandi frutti. In primo luogo alcuni elaborati messi a punto dagli studenti di quell'anno e condivisi con i referenti del Comitato Tecnico del Protocollo d'intesa hanno costituito la base per allestire una mostra che è stata esposta per la prima volta nella Biblioteca Canova del Comune di Firenze (il 3 aprile 2013) durante un seminario di presentazione al pubblico. La mostra ha successivamente circolato in più contesti, come all'iniziativa di Legambiente di Campi Bisenzio sul Parco agricolo della Piana, al Dipartimento di Architettura di Firenze, alla manifestazione Expo Rurale alle Cascine e al Comune di Scandicci durante la Fiera. Il catalogo, a cura di Elisa Butelli, è stato recentemente pubblicato. A partire dal materiale conoscitivo elaborato e dal confronto che è stato di volta in volta attivato nelle diverse sedi, i partner del Protocollo d'intesa hanno partecipato al bando per il sostegno alla partecipazione secondo la legge 46/2103 e fortunatamente sono stati ammessi al finanziamento. Grazie anche al cofinanziamento degli Enti, è appena stato avviato il processo di progettazione partecipata con i tanti soggetti che definiscono il Sistema Agroalimentare Locale del territorio in riva sinistra d'Arno. Il workshop e il volume che ne

è derivato, le cui bozze hanno già abbondantemente circolato in più occasioni, rappresentano un tassello significativo in questo percorso.

Il volume è organizzato in tre parti ed è presentato da uno scritto di Giancarlo Paba - che ci mostra alcune tra le principali radici del tema trattato nel libro (il rapporto città-campagna) -, e da un testo di Gennaro Giliberti - che mette in luce le tante valenze che paesaggio rurale e agricoltura rivestono per la collettività.

L'introduzione scientifica corposa in cui la curatrice del volume descrive argomenti, metodologie e strumenti di ricerca riferiti agli statuti disciplinari dei due gruppi di ricerca (gli studi territorialisti italiani e l'ingegneria del territorio francese) è un trattato fondativo che mette in tensione, fa dialogare e ipotizza piste di ricerca comuni che intercettano connessioni utili per il progetto di territorio, che notoriamente in Italia non ha ancora una riconoscibilità negli strumenti di governo. Troppo spesso infatti il progetto di territorio viene associato al "progetto di area vasta", comunemente inteso come un progetto strategico a valenza economica o infrastrutturale: le due reti principali nel periodo della globalizzazione. Il progetto di territorio è ancora ordinariamente inteso come un insieme di pratiche che derivano da azioni settoriali, da dinamiche economiche che si incontrano sul territorio (piattaforme logistiche, infrastrutture, grandi opere), senza "nascere" dal territorio, senza produrre "valore aggiunto territoriale" (come spesso ricorda Giuseppe Dematteis), senza mettere in valore i patrimoni territoriali costruiti nella lunga durata storica.

Nella prima parte sono raccolti tre saggi, il mio, quello di David Fanfani e quello di Sylvie Lardon, che descrivono il contesto territoriale (il paesaggio complesso e stratificato della piana fiorentina e i principali caratteri del parco agricolo che su di esso insiste) e quello scientifico-metodologico (l'impronta interdisciplinare, l'impiego del gioco di territorio) nel quale si radica l'esperienza del workshop. Un piccolo atlante fotografico della piana, realizzato da Elisa Butelli, completa la presentazione del contesto, mostrando gli aspetti peculiari del paesaggio oggetto dell'esercitazione.

La seconda parte è quella che presenta il lavoro degli studenti, accompagnati in questa fase dai te-

stimoni privilegiati, dai docenti e dai ricercatori che passavano costantemente fra i tavoli, offrendo informazioni e spunti per la discussione. Cinque le proposte progettuali concepite, che prefigurano scenari talvolta immaginifici e radicali, ma al tempo stesso caratterizzati da alcuni saldi ancoraggi alla realtà, dati dall'individuazione di azioni, dispositivi e strumenti da attivare per la loro realizzazione.

La terza parte raccoglie i commenti dei testimoni privilegiati che erano presenti alla giornata: Rosalia Filippini evidenzia punti in comune ed elementi peculiari dei vari progetti; Giulia Giacché riflette sul peso esercitato dai fattori economici e gestionali nel percorso di costruzione degli scenari di trasformazione; Maria Rita Gisotti sottolinea il carattere ambivalente dei progetti, da un lato fortemente visionari dall'altro concreti e operativi; Alberto Magnaghi sintetizza quei contenuti progettuali che ripropongono, in forma di "retroinnovazione", funzioni e regole storiche della piana fiorentina; Riccardo Masoni si sofferma sulla multifunzionalità degli spazi aperti e agricoli nei progetti di trasformazione; Giuseppe Pandolfi enuclea quali debbono essere le condizioni imprescindibili per traguardare uno scenario imperniato sull'affermazione del modello dell'agricoltura contadina.

Infine le conclusioni dei coordinatori del workshop - David Fanfani, Sylvie Lardon e io - danno conto dell'avanzamento scientifico che una "semplice" giornata del genere ha potuto apportare al progetto di territorio della piana fiorentina, puntando l'accento soprattutto sulla necessità di mettere in atto strumenti conoscitivi e progettuali che sappiano dialogare costantemente con gli attori sociali portatori di progettualità.

A tutti un grande ringraziamento, all'AgroParis Tech ENGREF, all'UMR MÉTAFORT e ai corsi di laurea PCTP e PPCT per aver creduto e sostenuto l'iniziativa, agli agricoltori e tecnici che hanno trovato il tempo per parteciparvi, a Sylvie Lardon per aver avuto la pazienza di rileggere la gran parte delle traduzioni in francese, a Elisa Butelli per aver raccolto e sistematizzato il materiale prodotto dal workshop e aver impaginato una prima bozza del volume, a Riccardo Masoni e Andrea Alcalini che hanno supportato Elisa in quest'ultimo lavoro, e soprattutto agli studenti italiani e francesi che hanno animato con la loro passione e desiderio di conoscenza le due giornate di lavoro. Un ringraziamento particolare al lavoro tenace di Maria Rita Gisotti che ha curato la complessa organizzazione del materiale disparato prodotto.